



39 44
105
IL CONSIGLIO DEI DIECI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

Posta in Musica dal Maestro

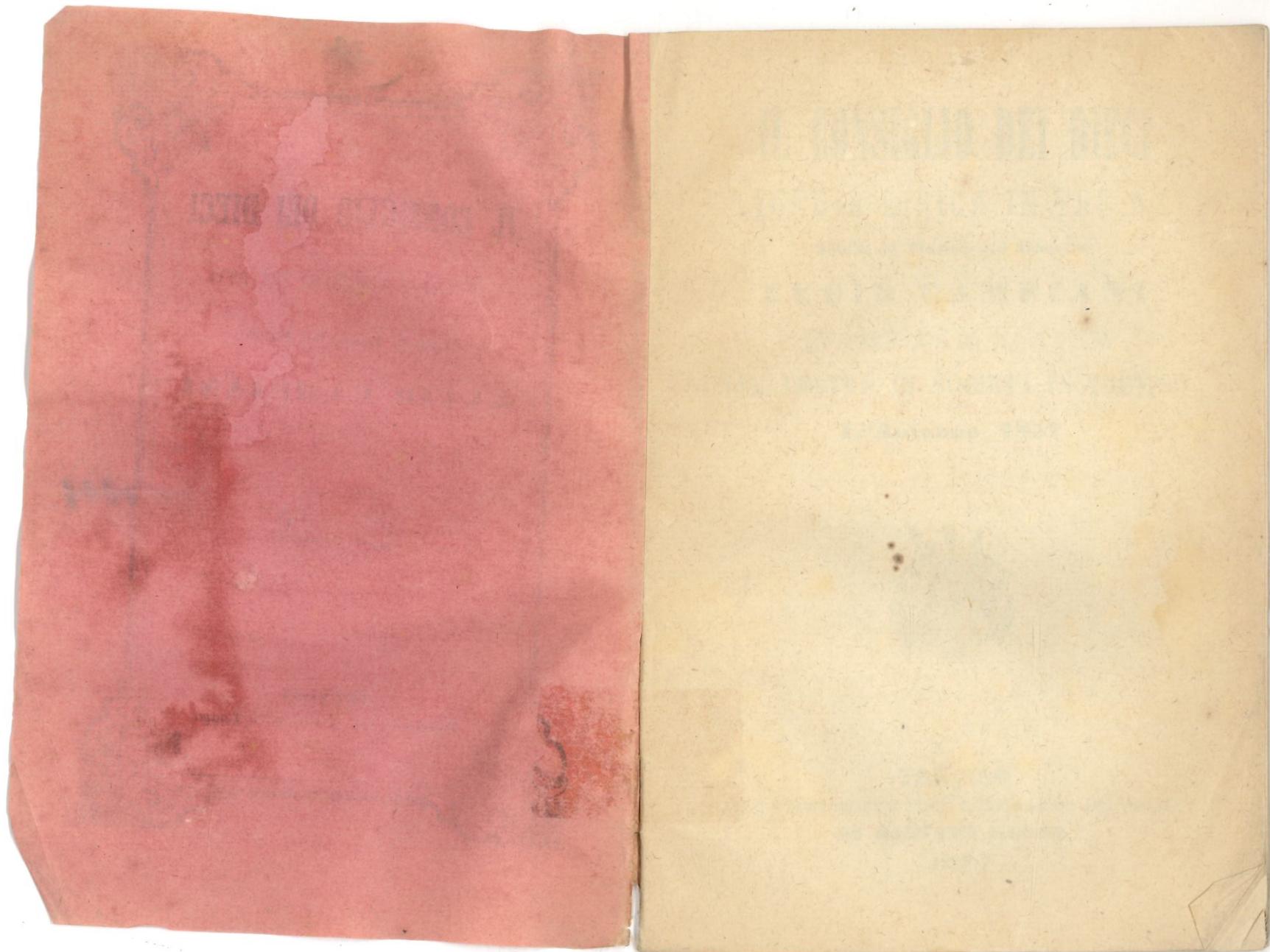
LUCIO CAMPANI



LICEO CIVICO MUSICALE
BENEDETTO MARCELLO
N.º 10829
41565
Categ.
Serie
Classe
Fascic.

BIBLIOTCA DEL
VENEZIA
Lib.105
CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO A.

TREVISO
Tipografia Provinciale di G. Longo
1857



IL CONSIGLIO DEI DIECI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

Posta in Musica dal Maestro

LUCIO CAMPANI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO DI SOCIETÀ IN TREVISO

L'Autunno 1857



TREVISO

DALLO STABILIMENTO TIPO - LITOGRAFICO PROVINCIALE

DI GAETANO LONGO

1857

41569

PERSONAGGI

ATTORI

AGOSTINO Segretario
dei Dieci Sig.r *Giovanni Landi*
EMILIA, sua moglie Sig.a *Virginia Boccabadati*
ARRIGO BADOER, mem-
bro del Consiglio dei Dieci Sig.r *Enrico Delle Sodie*
VALIER Nobile " *Antonio Tasso*
BRAVO " *Arcangelo Balderi*
DON INIGO Ambasciatore
di Spagna " *Andrea Bellini*
BICE, dama Sig.a *Antonietta Garbato*

I Dieci e Giunta — Patrizj — Nobili dell'Ordine dei
Segretarj, Cittadini — Seguito dell' Ambasciatore di
Spagna — Uscieri del Palazzo — Soldati — Guardie.

La scena è in Venezia.

L'anno 1540, essendo Doge Lando.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il molo di San Marco - All'alzarsi della tela una Galera Capitana getta l'ancora nel porto - Nobili e cittadini stanno guardandola e parlano fra di loro.

N.B. Il presente Libretto è di proprietà del Maestro *Lucio Campiani*, che intende valersene a tenore di legge.

Coro I. **L**a Galera è messa a festa;
Sulla tolda è il bailo.

Coro II. **Ei stesso!**
Ha il rossor sul volto impresso
Che all'offesa patria appresta?
Sì, per lui la Mezza-Luna
In Rumenia trionfò.

Di San Marco la fortuna
La cervice ancor chind!
I. Malvasia, la nobil Napoli,
Gente ardita e generosa
Ora schiava!

Coro II. **Oh! vituperio!**
E a tal pace iniqua, odiosa
Sottoscrisse la Repubblica?
La sua infamia ella segnò.

I. Fin nel seno dei decemviri
Un fellon si sospettò.
II. Che?
I. Al nemico fu svelato
Ogni arcano del Consiglio;
La miseria dello Stato
Senza speme, lo scompiglio,
Rotto, sparso il vinto esercito

Dei pirati in preda il mar;
Della plebe oppressa il fremito,
De' Patrizi il trepidar.

Sorpresa dei cittadini interrotta dall'approdare della barca che conduce a terra **Badoer** e con lui parecchi guerrieri e nobili veneziani - Alcuni rappresentanti del Senato accolgono gli arrivati e li introducono nel palazzo.

Alcuni Popolani sul passaggio dell'Ambasciatore.

Viva il Bailo!

ALTRI
Coro I. Ah ! no silenzio.
II. Viva ! pace egli recò.
Ma la patria avita gloria
Questa pace deturpò.

SCENA II.

Cortile del Palazzo Ducale.

Agostino Valier e qualche popolano.

AG. (esce dal Palazzo con Valier)
L'hai tu veduto ? Orror freddo mi mise
Il suo cospetto. Agito in cor ch'ei rieda
Di sventure forier.

VAL. Vani presagi !
AG. E il mio tesor, la dolce Emilia mia
Pria che a me si donasse il virgin core
In questo Arrigo avea locato, e s'ella
Al passato

VAL. (interrompendolo) Che parli ! Oh reo sospetto !
AG. Io no, non temo, eppur la morte ho in petto !
Oh ! tal idea, tal dubbio
Conturba i sensi miei
Se un sol pensier, un palpito
Scorger dovessi in lei !

Dio : al mio sguardo celisi
Prima per sempre il sol !
Oh ! quanto l'amo ! L'essere
Ella per cui respiro
Non havvi sacrificio
Che valga un suo sospiro ...
Trarrei la vita misero
Per risparmiarle un duol !

VAL. Questi sospetti rei
Lascia, t'affida a lei ;
Nato a si turpi insanie
Non è quel nobil, cor.
Segui a godere le placide
Gioje d'un fido amor.
Ben è ch'io vada. A notte alta gli amici
Al convegno fien tutti. Amico Addio.
(s'allontana, Agostino resta immobile).

Coro interno A voi sia pace, o adriache
Schiere d'eroi sotterra,
Che per la patria vittime
Invan cadeste in guerra !
Il sangue dei carnefici
Il vostro sconterà.
AG. (da se) Oh ! qual voce fellone m'accusa ?
Chi gridd che la patria non amo ?
Forse a' liberi sensi non usa
Servi omaggi, mia patria, vuoi tu ?
Io men grande e più giusta ti bramo,
Meno lauri e maggiori virtù.
(si allontana, i popolani cantano la strofa antecedente dal di fuori)

SCENA III.

Luogo appartato in casa di Agostino in cui si penetra per due usci, il primo che mette ad una strada della Città, l'altro alla Casa.

Emilia sola.

EM. Nel turbato mio spirto invan io tento
Tornar la calma. A discoprir qui vengo
Fatal mistero, che rapir la pace
Potea del mio consorte. Ei da più lune
L'affannoso del cor pensiero ha sculto
Sopra la fronte a tutti sfugge e anéla
Solitudin perpetua !
Nelle notturne veglie
Con sospettoso pié muover l'ascolto
A questo loco ove riman lung'ora
Oh ! quai tristi pensier ! Dio, che tormento !
Ma, e poi che fia di me ? Mancar mi sento !
Per uscir da ignoti inganni,
Per dar fine al dubbio orrendo,
Forse affretto atroci affanni
Che il futuro scoprirà.
Tal, dall'alto il prigioniero
Di sua carcere si getta
Non curando se l'aspetta
Morte al fondo o libertà.
Ma, e d'onde mai l'occulto che m'invade
Tremor gelato ? O mio spirto ti scuoti
E ti rinfranca. A che quivi mi trassi ?
Forse per tema che il suo cor riposi
Su d'altro core, a lui di me più caro ?
Troppo egli m'ama, il sospettarlo è colpa.
Entrar nel mio pensiero
Dubbio volgar non può ;
Troppo è sublime e altero
L'amor che mi guidò.
Quella che il cor m'investe
Insolita virtù
È inspirazion celeste,
È fiamma di lassù.

Forse minaccia il fato
La vita del mio ben
E a me salvarlo è dato
O morir seco almen.

SCENA IV.

Emilia sola, indi Badoer e Bravo mascherati.

EM. Dammi o Ciel ch'io sia forte
Contro il rigor della mia cruda sorte.
(breve silenzio, si odono alcuni passi che si avvicinano)
Qual rumore ; chi giunge ? io tremo ... io gelo ...
Badoer e il Bravo s'avanzano con precauzione, Emilia
si nasconde; quelli giunti sulla scena girano intorno gli
sguardi dubitanti, e convinti d'esser soli, parlano tra loro
in questi sensi :
BRA. Signor, delle nefande
Tenebrose congregate ove alla Sacra
Maestà delle leggi e della patria
S'attenta, il loco è questo.
BAD. Oh ! degno agone
All'opra iniqua. E d'onde a te fu dato
Discoprir questa tomba, e l'incessa
Via che seguimmo ?
BRA. Ebben non son io forse
Dei decemviri Augusti il più devoto,
Il più fido ministro ?
BAD. Or dì, tra lari
Siam d'Agostino ?
BRA. È ver.
BAD. Dunque l'indegno
Tradir potea la patria ? Esso macchiarsi
Potea di tanta infamia ?
BRA. Fra i delinquenti è il primo
BAD. (interrompendolo) Alcun qui geme

Tutto cede qui al Leone
Già la trama è in nostra mano
E cader dovrà il fellone ;
Il furor che invan t'accieca
Rea te pur dimostrerà.

Il **Bravo** prende **Emilia** con ambe le braccia, la disarma e ritorna la spada a **Badoer**, indi udendo gente apprendersi le chiude la bocca e la trascina a forza in un angolo del sotterraneo, ove essa sviene. Rimangono inosservati in quella specie di nascondiglio durante tutta la scena seguente. Resta sul suolo un velo bianco di **Emilia**, che alla fine dell'Atto viene raccolto da **Agostino**.

SCENA V.

**Agostino, Valier, Don Inigo, Nobili dell' Ordine
dei Secretarj, Cittadini.**

Entra per primo **Agostino** con una lanterna cieca e assicuratosi che il sotterraneo è deserto, invita i compagni ad entrare, numerandoli e riconoscendoli nel loro passaggio. Ultimo entra l' Ambasciatore di Spagna.

- Ago. Securi entrate. Inigo! (salutando l'Ambasciatore)
Per suprema cagione
A insolito consesso oggi v' accolsi.
Coro. Che avvenne? Orsù, favella.
Ago. È giunto il giorno desiato in cui
Avrà pur fine l'alta impresa nostra.
Coro. Fia ver?
Ago. La lunga guerra
Che contro l' Ottoman noi suscitammo
Accese ire plebee; l'iniqua pace
Che di Venezia ad onta
Segnò il Senato, d' ignominia il copre.
Coro. Ben è ragion! prosegui!
Ago. Plebe e patrizii all' odiato nome
Imprecano de' Dieci
Coro. Arride a noi la sorte

Ago. Ch'arride ognora al risoluto, al forte!
Cadano i Dieci! Infamia
Sul Tribunal di sangue!
Nova e gagliarda a infondere
Vita al Leon che langue
La plebea stirpe ascenda!
Sia re chi schiavo fu.
Il divin scettro stenda
Reina la virtù.
Coro. Tutti la fiamma accenda
Di nobile virtù.
Ago. A insidiosa festa oggi s'aduna
Presso Valier l'altera
Patrizia nobiltà. Tutto è già pronto!
Ai convegni fissati ognun si rechi;
Con un drappel di prodi al fatal ballo
Io vado. Or via, giuriamo
Di vendicarci o di morir.

TUTTI Giuriamo!
I tuoi figli hanno un brando snudato
Cara patria! al tuo bene sacrato,
Il tuo vasto poter non estende,
Novi imperi non tenta domar,
Ma un pensier più sublime l'accende,
Vuole un giogo abborrito spezzar.

Partono a piccoli crocchi. **Agostino** che resta ultimo raccolge il velo di **Emilia** e fa un moto di stupore. -- Il **Bravo** esce seguito da **Badoer**. -- **Emilia** si trascina dietro loro, ma ricade svenuta. -- Cala la tela.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel Palazzo Ducale.

Badoer solo.

Che più indugio? Che penso?
 Il tremendo misfatto alla giustizia
 Denunzierò dei Dieci! ... Il deggio... È forza...
 Della patria l' impone la salvezza...
 Ogni esitanza è colpa....
 La fatal guerra che gettò il Leone
 A piè del Saraceno è l' opra iniqua
 De' congiurati, e quel sellon che ardia
 Tali arcani svelar, onde il nemico
 Alteramente ricusò la pace,
 Finchè viota, avvilita,
 A supplicar scese Venezia.... il vile
 È Agostino, il lor capo.... Oh! me infelice!....
 Io che l' iniqua pace iya recando,
 Messaggier sventurato,
 Del reo patto congiunta andar l' infamia
 Vedrò al mio nome? Oh! alfine
 Che il ver si scopra, e l' onor mio fia salvo!
 Ed Emilia? poss' io
 Darle tanto dolor? Consiglio, o Dio!
 Il poter del suo sorriso
 All' amor mi schiuse il core....
 Sogno fu di Paradiso....
 Poi ricaddi nel dolore.
 Quell' amor mi sea beato
 Stolto orgoglio lo sprezzò,

Ma a colei che sola ho amato
 Tanto duol recar potrò?

SCENA II.

Il **Bravo** comparisce sulla soglia. -- **Badoer**.

BAD. (da sè) Ah! la possanza di costui m' addita
 Che vano è il dubbio, che la sorte avversa
 Me vuol cieco strumento
 Della sciagura dell' amata donna.

(Si avanza risoluto verso la sala dei Dieci e giunto alla porta
 s' arresta, ed esclama):

Ah! nel momento estremo
 Mi manca il cor nel petto;
 Riarde il primo affetto;
 L' accende la pietà.

Salvar la donna amata
 Vorrei sellon divento
 Ovunque è il tradimento
 È scelta il cor non ha!

(Resta ancora un istante indeciso, poi entra nella sala).

SCENA III.

Bravo solo.

D' imbelli affetti procellosa guerra
 Strazia il cuor di costui, forse la patria
 Pospone a un caro oggetto
 Ma veglio anch' io ... Giustizia alfin disperda
 I traditori tutti anche i Patrizi!
 Già l' Augusto Consiglio
 Ebbe la mia denunzia, e qui il tremendo
 Decreto, per compirlo, io già n' attendo.
 Io son l' Argo che afforza e sorregge
 De' patrizj l' invitta possanza,

*

Son la spada che inarca la legge
Del misfatto sull' empia baldanza,
Tutto vede il mio sguardo, infallibile
Sempre è il colpo di questo pugnal.
(s' allontana)

SCENA IV.

Sala apparecchiata a festa notturna nel Palazzo di **Valier**. Odesi il rumore del ballo in una sala attigua. Tavolieri da giuoco, e intorno ad essi parecchi giocatori. Maschere che passeggianno. Coppieri che versano vini eletti agli astanti.

CORO Eccheggiano l'aure di suoni festivi,
Sui labbri solleggiano amori giulivi,
E solo e sovrano qui regna il piacer.

PARTE del CORO Viva la gioja di piacer maestra
La vigna ausonia ogni dolor combatte ;
È il banchetto la fervida palestra
Che le virtù selvagge insidia e abbatte.

GIUCATORI Febbrili palpiti
Rapido fuoco
Destà la varia
Sorte del giuoco.
Felice o misero
Rende un momento ;
L' ansia del dubbio
Ch' è nel cimento
È vita è gaudio
Pel giocator.

SCENA V.

Comparisce **Agostino**. È inquieto e gira intorno sguardi dubitanti. Con lui è **Cavazza**. Sudetti, indi **Inigo** Ambasciatore Spagnuolo.

Ago. a Cav. Valier non giunge ancora !

Nel momento fatal che di vendetta
O di morte tuonar deve fra poco
Che può farlo mancar ? In dubbi atroci
Io verso ... Fra suoi lari esser sospetta
Tale assenza potrebbe.

L' Ambasciatore Spagnolo comparisce mascherato e viene a stringere la mano di **Agostino**, facendosi da lui riconoscere.

AMB.

AG.

AMB.

Arnico ...

Inigo !

Il mio Signor pago è di voi. Soccorrere
L' impresa vostra ei vuol ; alto favore
Troverà prosegue.

AG.

AMB. (misteriosamente)

Silenzio.

AG. a Cav.

(s' allontana frammischiansi alla folla)
Costui conosce ogni segreta cosa !
E il favor che promette esser verace
Potrebbe o il tradimento

SCENA VI.

Badoer mascherato e detto.

BAD. ad AG.

Odi Agostino (lo trae in
Solo un istante a te riman. disparte)

Che !

BAD.

Fuggi

AG.

O sei perduto e teco i tuoi compagni.
Che favelli ? Chi sei ? Ti scopri.

Invano !

BAD.

Dimmi chi sei

Non posso.

AG. (furente)

Orsù dal volto

La maschera ti togli, a me ti svela.

Badoer vuol sfuggire, **Agostino** lo trattiene a forza. Nel frattempo suona una contraddanza. Gli astanti si dirigono alla sala da ballo ripetendo la strofa

Eccheggiano l'aure di suoni festivi, ecc.

(Restano alcuni uomini sulla scena, che sono i compagni di **Agostino** e che circondano **Badoer**)

AG. (ai compagni) Quest'uomo un detto pronunziò ch'è morte
Per tutti noi. Saper chi sia n'è forza.

COMP. (a Badoer) **Ti scopri.** (Badoer cede alle minacce e
toglie la maschera)

TUTTI Ah ! Badoer!

AG. Egli ! Oh ! furore ...
(D'improvviso odesi un rumore dal di fuori.
Si chiudono le porte laterali).

PARTE dei **COMP.** Qual rumor ?

ALTRA PARTE Che sarà ? ...

TERZA PARTE Chiudesi ogni uscio!..

SCENA VII.

Valier entra ansante e costernato. Sudetti.

COMP. (andandogli incontro) Valier tu se' turbato ?...

VAL. Amici,
COMP. Parla ...

VAL. D'animo invitto offrir prova dovete.

COMP. Che fia ? ... Deh ! qual sventura ?

VAL. Atroce, immensa!

Noi siam scoperti !

TUTTI (con un grido disperato) Dio !

VAL. (vedendo Badoer) Qui Badoer !

CORO (contro Badoer) Al furor nostro involati !

AG. No ! prigionier qui resti.

Or via ! il cruento eccidio

Il furor nostro appresti.

Su, preveniamo il turbine

D' una vendetta atroce

Mi segua chi di patria

Sente e d' onor la voce.

CORO Ah ! sì ! rinasce indomito

In noi l' usato ardor. (**Agostino** li precede
e gli altri seguono sguainando la spada)

SCENA VIII.

Stanno per uscire dalla porta. In questo momento entra **Emilia** e li arresta coi gesti disperati.

EM. Miseri, a certa morte
Movete.

BAD. **Emilia.** Oh ! rabbia !

AGO. **Emilia.** Donna, tu qui ?

EM. **Emilia.** Il consorte

Vengo a salvar. Terribile

Stuolo d' armati è presso.

Fuggite (il coro fugge per la porta laterale)

SCENA IX.

Agostino, Emilia, Badoer.

EM. (ad **AG.**) **E tu ?**
AGO. **Bimango.**
EM. Deh !
AGO. Taci. Nell' insidia
Sol tu m'hai spinto.

EM. **Oh ! detto ! ...**
AGO. (accennando Badoer)

Si ! per quest'uomo, o perfida,
Ardi d' impuro affetto,
Egli ad un reo convegno
Fra lari miei giungea

Tutto scoperse ... in pegno
D' amor per te ai decemviri
Il capo mio vendea

Ab ! ferse in te una torbida
Fiamma di gelosia
E l' empia accusa inconscio
Il labbro proferia,

EM.

B.A.D.

Mi reca affanno e morte
Questo sospetto al cor ...
V' ha in noi sublime e forte
Necessità d' onor !

AGO.

Sol la tremenda ambascia
Che il seno ti divora
Può rattener il fulmine
Di mia vendetta ancora.
Va ! per sfuggire al carcere
Resta un istante a te
Fuggi, non più al carnefice
Empio, appartieni a me.

EM.

La mia vergogna è indubbia
Omai l' ostenta ei stesso
Egli, che spera e medita
Oh ! l' inaudito eccesso !
Poi che mi diè l' infamia
La vita a me donar !
T' offro il mio sen Tu déi
Ferir se ancor non credi
Fuggi Ai tuoi piè mi vedi ...
Per quell'amor che un giorno
Tu mi portasti, ah ! fuggi !

AGO. (vinto da un primo movimento d' ira sguaina contro ad **Emilia**, ma poi gettandola lungi da sé esclama coll' accento del massimo dolore):

EM.

D' un infame tradimento
Ti macchiasti, o donna rea,
Di ribrezzo, di spavento
Mi colmò l' atroce idea
Ah ! l' orrendo eccesso il demone
Del misfatto t' inspirò.
Il furor che t' arde in petto
Qual mi strazj il cuor non sai,
Cessi ! ah ! cessi il vil sospetto,

B.A.D. (da sé)

Come adesso ognor t' amai ;
Di tua vita io fui pur l' angelo,
Di lui nulla ti restò ?
Per soffrir angoscie e spasimi
Tanta forza ha l' uman core !
Oh perchè arrestarne i palpiti
Non potrìa sì gran dolore ?
Il tuo sdegno sul colpevole
Troppo, o cielo s' aggravò.

SCENA X.

I suoni della festa attigua che continuarono fino a questo punto cessano ad un tratto. Odesi un agitarsi numeroso di passi, mentre irrompono sulla scena spaventati gli invitati e dietro a loro alcune Guardie condotte dal **Bravo** che tengono prigioniero **Valier** e qualche altro congiurato preso nella fuga.

CONO (entrando) Che avvien ?

ALTRA PARTE

TERZA PARTE

DONNE

BRA. (comparendo sulla soglia)

Che fia ?

Qual sorge

Di tanta gioja turbator evento ?
Cielo ! Quai torvi aspetti !
Sparve la gioja e mostransi
Ire, terror, sospetti.

AGO. (interrompendolo)

Di ribelli un empio stuolo
Si nasconde in queste soglie
A chi ardisse

Invano ! Un solo

Tu ne cerchi, e quel son io !
(Movimenti generali. Rivolgendosi agli astanti):

Il poter che mi ha proscritto
Non reprime, crea il delitto ...
Chiede sangue e il mio s' avrà.

(Indi ad **EMILIA**) Donna, l' istante tuono supremo,
Ch' io non ti scorga nel passo estremo
Lascia che d' odj libera l' alma
Alfin la calma, chieggia all' avel ...

EM.

Posi il mio cenere senza compianto,
Non profanarlo col reo tuo pianto,
Troppe hai già colpe vituperata
Donna spietata, sposa infedel.
Su me del fato la rabbia scenda,
Oh ! si nel tumulo tosto io discenda,
Ma resti ogn' ira con me finita,
Basti una vita ... basti al destin !

BAD. (ad Em.)

Dunque il mio amore sì puro e santo
Esser doveati fatal cotanto ?
Qual condannavami nemica sorte
A trar la morte sul tuo cammin ?

CORO (raccogliendosi impaurito)

Ritiriamci ! Il Leone dell' Adria
Fa tuonar la sua voce tremenda,
Se giustizia la regge, discenda
La sua spada i felloni a colpir.

BRA.

Sprezza il Leon dell' Adria
Le vili arti nemiche ;
Squassa la giubba indomita
E fulminarle sa.

VAL.

Il tempo sol le vittime
Dai rei distinguerà.
Mio prigioniero - tu se', mi segui.
Fatal momento !

BRA. (ad Ag.)

Io pur con esso.
Vaneggi ?
Scostati.

BRA. (ad Br.)

Oh ! sia concesso
Seguir chi s' ama fino alla morte !
Non divideteci, son sua consorte.

BRA. (agli sgherri)

Lungi traetela.

EM. (divisa da Agostino a mezzo degli sgherri si rivolge a Badoer)

Tu mi difendi.

AG.

Egli ... Oh ! l'iniqua !

BRA. (al Br.)

M' odi

BRA. (a Badoer)

EM.

Che imprendi ?
Inesorabile è qui la legge.
Ebben, colpevole sono, io pure
Me sola il carcere colga e la scure !
Io pure abbomino, io pur detesto
L' empio, oligarchico giogo funesto
Che sull' amata mia patria aggrava
Schiatta degenera perversa, ignava

(indi liberatasi dalle Guardie, stringendosi ad Agostino)

O sposo io mi trascino
Sul tuo sentiero Il tuo destln è il mio
Da te non può dividermi
Nè il mondo, nè l' averno,
Decreto è immoto, eterno
Ch' io sia congiunta a te.

AGO.

Donna starà il patibolo
Fra il tuo destino e il mio,
Giudicherà sol Dio
Il traditor qual è.

VAL. (ad Ago.)

Convinto ancor non sei ?
Ah ! rea non è costei ...
Se errato avesse, l' Angelo
Del pentimento ell' è.

BAD. (ad Em.)

Spera, gli umani giudici
Han d'uomo in petto il core
Commossi a tal dolore
Non negheran pietà.

BRA. E CORO

Il tradimento a sperdere
Vegliano i Dieci invitti;
Pera chi attenta ai dritti
Di Patria e libertà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala del Consiglio dei Dieci

I Dieci e fra essi **Badoer** - **Agostino**, **Valier**, Cavazza e congiurati fra le Guardie.

Dieci Ogni detto librò l'alto Consiglio;
Altra discolpa a dir vi resta?
Cong. Tutto
E nulla. Trionfanti
In gran conto d'eroi ci avrebbe il mondo,
Vinti siam rei, il vincitor n'è giudice.
Dieci Il delitto onestar con vane ciance
È vieta arte de' vili. Eroi sarete
Quando virtù fia il tradimento e vizio
Il tener fede.
Ai posteri il giudizio!
Cong. Scellerati! dei posteri ardite
Il tremendo giudizio invocar?
L'empie trame che invan sur ordite
Vostra infamia dovranno eternar.

(le Guardie traducono alle Carceri i congiurati)

SCENA II.

Dieci - Badoer

Seg. Giudici, pronunziate.
Dieci (sorgendo unanimi) Morte
Badoer. Ah no!
La clemenza, virtù dei sovrani
Vi favelli nel nobile cor.

Dieci Non son rei, furo illusi ed insani,
È soverchio cotanto rigor.
No; al disopra dell'uomo e del giudice
Chi condanna è la legge.
Bad. Pietà!
Disse Iddio: chi al fratello perdona
Il perdon di sue colpe otterrà.
Ei che il mondo governa e sorregge
La sublime promessa ci diè.
Contrastar degli umani la legge
La divina parola non dè.
Dieci No, arrestarsi non può la giustizia
Per inutile, dannosa pietà.
(partono)

SCENA III.

Carcere

Agostino solo immerso in profonda meditazione, indi **Emilia**.

Em. Sposo!
Ago. (scosso) Qual nome! Tal solea chiamarmi
Colei ... Tutto ora sparve!
Fu un angoscioso sogno il viver mio ...
Il Patibol mi desta ...
O Ciel! Vegg' io il carnefice che un capo
Insanguinato ostenta
Alla folla che applaude Iniqui e stolti!
Sposo vaneggi!
Io? ... mira e tu non vedi
Quel mostro immane con la falce?
Dio!
Ma tu chi sei?... Qual voce... oh rimembranza!
La sposa tua...
Tu?
Si

Ago.

Tu sei l'iniqua?
 Fuggi deh! fuggi.... o il mio furor....
 Ch'io fugga?
 No! - tale istante io chiesi
 Pria di morir fervidamente al Cielo.
 Da quattro lune tra vita e morte
 Di questo carcere veglio alle porte....
 A piè d'abbietto sgherro discesa
 Piansi per schiudermi un varco a te!
 Guardami, guardami, in mia difesa
 Gli occhi, le lagrime parlin per me.
 È ver!... sul pallido tuo volto il pianto
 Scolpì le ambascie d'un cuore affranto....
 Alzati, o misera, soffristi assai,
 Breve delirio fu in te l'error,
 Ma a lutto eterno io ti serbai,
 Ti lego in morte onta e dolor.
 Tu perdoni.... e rea mi credi?
 Oh! tal dubbio è tirannia,
 Languir vò, morirti ai piedi,
 Fin che sciolto appien non sia,
 No! il perdon non chiederei
 Rea, non vile esser potrei....
 Ti rialza.... hai vinto, hai vinto
 Tal linguaggio in te non mente,
 Dio l'inspira.... io son convinto
 Innocente!....
 Ah!
 Si, innocente!
 Oh! mio sposo.
 Io t'amo, io t'amo!
 Nulla più dal cielo io bramo,
 Il patibol che m'attende
 Vado altero ad affrontar.

Em. (con mistero e solennità)

No! alla cruenta infamia

Em.

Ago.

Em.

Ago.

Em.

Ago.

Em.

Ago.

Ond'hai rossor ti tolgo;
 Spettacol miserabile
 Tu non sarai del volgo...
 Che parli?
 E non intendi?
 Si, col viril tuo spirto
 Tu nel mio cor discendi
 Forse?...
 Un veleno...
 Ago. Oh giubilo!
 Porgi
 (Emilia trae dal seno un'ampolla e gliela porge. Egli beve con angosciosa celerità)
 Or disfido il mondo!
 Emilia trae un'altra ampolla, l'appressa al labbro e risolutamente ne ingeri il veleno
 Agostino osserva dapprima esterefatto, poi esclama con disperazione
 Dio! che facesti?
 Em. Vivere
 Te spento avrei potuto?
 Sublime sacrificio
 O donna hai tu compiuto!..
 Em. Un solo avel ne accolga
 Un'ora istessa all'orrida
 Guerra amendue ne tolga.
 A 2. Si fra gli ardenti palpiti
 D'un sovrumano amor
 Serbati ad altri vincoli
 Manchino i nostri cor.
 SCENA ULTIMA
 Badoer e Detti
 Ago. Chi a noi sen viene! Badoer!
 Em. (resta celata dalla persona dello sposo agli occhi di Badoer)
 Oh cielo!
 Badoer. Io stesso.

AGO.
BAD.

A che?

M' ascolta

Atroce duol ch' ogni altro duolo avanza
L'estreme di tua vita ore contrista.
La sposa tua, si pura
Che un angel non è più, tu credi infida,
Sulla mia fè di cavalier ti giuro
Ch' essa è innocente.

AGO. (abbracciaando sua moglie) E tale io pur l'estimo
Ella non già, colpevole,
Che rea la tenni, io son;
Or m' apre il cielo, candida
Colomba, col perdon.

EM. Ah! si beata sorte
Godremo uniti in ciel,
Poi che verrà la morte
A schiuderci l'avel.
BAD. Ob quai fra lor contendono
Nel mio turbato cor
Opposti affetti! invidia
Pietà, disdegno, amor.

(agli sposi) Or come Emilia qui?
EM. Seco mi trassi
Quivi a morir.

BAD. Che dici?
AGO. Si, generosa e pia,
I miei desir prevenne, mi sottrasse
All' orror del patibolo, or mi segue
Nell' eterno viaggio.

BAD. Ob ciel! smarrit della ragione il raggio!
EM. e AGO. Si, coprano i carnefici
Il volto di pallor;
Moriamo noi con giubilo,
Siccome il forte muor.

BAD. (commosso ad Emilia)
Tu morir? Che parli Emilia?

Tu scontar l'altrui misfatto!
Che il tesor serbasti intatto
Dell'amor, della virtù?
Dal ciel scesa, al cielo ascendere
Non voler angelo santo,
Da fatal rimorso affranto
Lascieresti un cor quaggiù.
(s'ode nell'interno un rumore che s'appressa)
BAD. (ad Em.) Perdurar nell'atroce proposito
Fia delitto; t'invola a tal fin.
EM. (a Bad.) Sciagurato! ti scosta; dividerci
Mal potrebbe lo stesso destin.
BAD. (ad Em.) Non sia vero; o mi segui, o il mio braccio
Saprà toglierti a forza di qui.
AGO. (a Bad.) Sciagurato!
EM. (afferrata da Badoer) Contendi un cadavere
Già mi sfugge la luce del dì.
BAD. (lasciandola) Dio! che sento?
EM. (a Bad.) Un veleno
BAD. (ad Em.) Ah crudel!
AGO. (a Em.) Sposa abbracciami.
EM. (ad Ago.) Abbracciami.
BAD. (quasi delirante) Oh ciel!
Io, fui io, sì di quell' angelo
Il tirannico uccisor;
Terra e ciel su via scagliatem
Il gran colpo punitor!
EM. (ad Ago.) Sposo al tuo sen deh! stringimi,
Giunger la morte io sento;
Ah! non è strazio, è un'estasi
Di celestial contento.
AGO. (ad Em.) Emilia, ah! non precedermi;
Fia troppo il mio martir,
Se un punto sol sorvivere
Dovessi al tuo morir. (cadono al suolo)
(Il coro interno dei prigionieri canta la seguente strofa)
Di morte risuonar - l' ora intendiamo,

Ma non ci fa tremar - noi la sfidiamo ;
La splendida che in ciel - gloria ne aspetta
Dell' immaturo avel - farà vendetta.
Dalla terra svanì - ogni desio,
Tutto quaggiù menti - or siam di Dio !
(Entra il Corteo funebre in iscena, Guardie
prigionieri ecc.)

BAD. (incontrando chi entra)

La morte rispettate!
Vedete al fallo espiazion tremenda
Dell' innocente il sangue.
Oh vista orrenda!

Coro

H I N E.